

Perfetta



Insero redazionale **Ordine Franciscano Secolare dei Frati Minori Regione Abruzzo** in "Il Cantico" n. 3/2009
Convento S. Antonio - 67039 Sulmona (AQ) - www.chieseteramane.it/OFS_Minori_Abruzzo.html

LA VITA IN CRISTO SECONDO SAN PAOLO

Dall'incontro di formazione regionale

Gal 2,20 "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Paolo elabora una descrizione delle **trasformazioni che l'evento Cristo ha introdotto nella vita.**

Elementi sulla vita che troviamo in Paolo:

1. Vita escatologicamente determinata.

Nelle lettere più antiche (Ts) è predominante la comprensione della vita cristiana in riferimento alla parusia ritenuta come imminente. I cristiani sono stati salvati dalla Parola ed hanno cambiato i loro orientamenti di vita abbandonando gli idoli

"per servire il Dio vivo e vero, e per aspettare dai cieli il suo Figlio, che Egli risuscitò dai morti: Gesù che ci libera dall'ira ventura" 1 Ts 1,10. C'è un **riferimento essenziale al Risorto che punta verso la meta finale e dà alla vita umana una spinta che va al di là della storia.** La risurrezione di Cristo è come una corrente che convoglia i cristiani esclusivamente verso la fine (e suscita in alcuni un disinteresse verso il presente e che Paolo corregge in modo decisivo).

Anche la terminologia di queste lettere più antiche ruota attorno a parole come "santi, puri, irreprensibili per la venuta del Signore..." tutte legate a questo orientamento.

Questo determina un principio fondamentale per la visione della vita cristiana in Paolo: **la vita cristiana si orienta sul futuro e anche i com-**

portamenti umani si giudicano sulla loro conformità a questo futuro. Del passato si prende solo quanto in esso è escatologico, manifestazione di Cristo risorto: quanto esso prefigura, prepara al Cristo, ecco perché in seguito la lettura dell'AT diventa una lettura figurativa che rimanda a Cristo: tutto è subordinato all'evento Cristo.

2. Essere salvati per grazia.

È il tema fondamentale della lettera ai Galati, la salvezza per la sola fede, che rivela anche il modo di vivere di tutti gli uomini senza eccezione: essere salvati solo da quel gratuito dono di Dio e dal quel rinnovamento

che il suo Spirito produce nell'uomo, perché con le sue forze l'uomo non può far nulla e quindi anche la fede in quanto dono di Dio è frutto della grazia esterna e della mozione interiore dello Spirito. L'allontanamento da Dio è visto in queste lettere in termini molto negativi.

Paolo non parla in modo negativo della natura umana in sé. Ma è nella situazione storica in cui l'uomo vive che si trova di fronte al peccato. È per questo che può dire che "per grazia" l'uomo può risorgere, rinascere, rivestire il Cristo e lasciarsi guidare dallo Spirito nella carne.

L'uomo può essere ricreato da questa dipendenza da Dio¹ (questa coscienza era già presente nei fedeli dell'AT). È chiaro che la concezione biblica secondo cui la vita è dono di Dio, e vivere equivale a dipendere da Lui, si approfondisce in Paolo in una chiave salvifica.



Per Paolo il principio fondamentale è che vivere questa realtà, che è la realtà storica, è possibile solo se si accoglie la nuova creazione che è inaugurata con Cristo. È una nuova creazione nella quale si esprime nella vita questo legame con Cristo. Nel momento in cui l'uomo cerca di crearsi delle isole dalle quali l'evento Cristo è escluso si trova a vivere nella morte, nell'illusione.

Salvati per grazia ha questo sviluppo: non tanto legato ad un pensiero, ma legato ad una realtà storica.

3. La vita nuova in Cristo.

Anche se nella teologia di Paolo la vita nuova in Cristo è in realtà vita nuova nella Trinità. Quando Paolo descrive l'esperienza cristiana (i doni, i carismi, qualunque attitudine...) è sempre relativa al coinvolgimento della Trinità nella propria vita. La vita in Cristo è un'opera dello Spirito di Dio che si unisce al nostro spirito e fa sì che il cristiano veda, sappia, comprenda, voglia, pensi le stesse cose di Gesù Cristo: questa è la nuova vita che si traduce poi in opere diverse a seconda delle persone.

Paolo è cosciente che una vita in Cristo ha bisogno dell'aiuto di Cristo: deve essere vita con Lui, non è semplicemente un'imitazione. È un conformarsi nel quale però ognuno mette quello che è proprio.

Ef 1,15-21: "Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principio e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro".

Ef 3,14-19: "Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio".

Paolo insiste sull'unione oggettiva e reale con Cristo, che deve diventare acquisizione e manifestazione della nostra personalità umana, intesi come desiderio di capire, di conoscere l'ampiezza, l'altezza e la profondità di Dio (Rm 11,33).

Paolo spesso traduce dei principi di fede attraverso la sua vita personale: Paolo vuole dimostrare come incontrando Cristo è diventato una persona diversa: ha cominciato a pensare in modo diverso a fare cose diverse, a vedere la realtà in modo diverso e anche a giudicare in modo diverso.

Fil 3,8-11: "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti".

Che cos'è la vita per un cristiano?

È un servizio che ho scelto: servizio costante al Signore che mi ha salvato e che dà senso e valore alla mia esistenza ed è la traduzione di quanto Paolo dice nella lettera ai Romani.

¹ Il punto centrale è che l'uomo deve avere coscienza di essere ricreato da questa dipendenza da Dio.

Paolo non vede l'uomo in modo negativo, ma riconosce che nella situazione reale che vive, da Adamo in poi si trova uomo ferito, che vive in questa situazione, ma da questa situazione gli è possibile, **per grazia**, rinascere, rivestire Cristo, lasciarsi guidare.



QUARESIMA 2009

Il digiuno cristiano è un gesto d'amore

È ormai vicino il tempo della Quaresima, questo tempo forte che la Chiesa vuole che tutti i cristiani vivano come tempo di ritorno al Signore e, quindi, di allontanamento, di rifiuto degli idoli falsi che alienano l'uomo. E come ogni anno il Papa offre una traccia per poter vivere la Quaresima come corpo ecclesiale e, quindi, vivere più intensamente il mistero pasquale. Benedetto XVI ha scelto come tema cui volgere l'attenzione e come strumento privilegiato per rinnovare la nostra conversione il digiuno. Elemento che nell'esperienza dei credenti nel Dio vivente e vero, fin dall'Antico Testamento, accompagna sempre la preghiera e l'elemosina-condivisione.

Che senso ha il digiuno cristiano? Perché praticarlo? Quali possono esserne i frutti? A tali domande vuole rispondere il messaggio del Papa, attraverso una lettura biblica di questa pratica, accompagnata dalle intuizioni della grande tradizione cattolica, la liturgia e i padri della Chiesa. Oggi, lo sappiamo bene, il digiuno viene riscoperto per diverse ragioni. È una misura salutistica per i nostri corpi appesantiti da un'attitudine consumista divenuta possibile nei pochi Paesi ricchi: siccome si mangia più di quanto è richiesto dal corpo, allora in nome dell'estetica e del benessere fisico ci si sottopone a diete e digiuni. Ancora, vi è chi digiuna per motivi politici: il digiuno viene allora ostentato e mostrato, reso altamente eloquente dai mass media come strumento di pressione e di lotta. Anche il digiuno praticato durante il ramadan dai credenti musulmani presenti in mezzo a noi può suscitare emulazione o almeno interrogativi sul significato di questa pratica.

Questi volti del digiuno non vanno demonizzati, ma piuttosto considerati per riflettere e far emergere con chiarezza la specificità del digiuno cristiano che ha una sua "terapia" e un suo fine proprio. Andrebbe ricordata, come fa Benedetto XVI, la catechesi sul digiuno offerta da Paolo VI nel 1966 e anche la nota della Cei del 1985 sul senso del digiuno: alto magistero, vero aiuto per riscoprire il digiuno cristiano oggi. Ora, gli aspetti decisivi per una pratica autenticamente cristiana di questa forma di ascesi sono riassunti nel messaggio papale in alcuni punti fondamentali.

Innanzitutto, il digiuno cristiano vuole imprimere nel corpo un cammino di liberazione: si tratta di far partecipare il corpo a un passaggio dall'alienazione di idoli

e poteri seducenti alla libertà. Per fare questo occorre saper dire dei "no", fare opera di resistenza e di lotta, sapersi privare di qualcosa anche se buona e vivere tutto questo non solo a livello di pensiero, ma anche con il corpo. Io sono il corpo, io sono ciò che mangio e nella padronanza della mia oralità vivo la padronanza del bisogno e purifico il mio desiderio. I cibi sono buoni, non esistono cibi proibiti (cf. Mc 7,15), ma

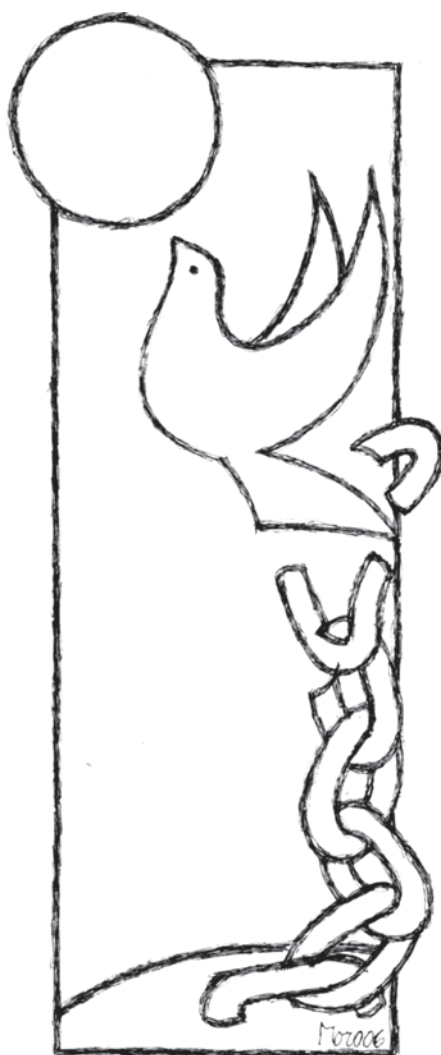
astenersi da essi con intelligenza e in tempi determinati è esercizio di liberazione dalla tirannide delle pulsioni dei sensi.

Se siamo più liberi da queste dominanti, siamo anche più disposti ad ascoltare la Parola di Dio, a pensare con Dio, siamo meno contraddetti nel fare la volontà del Signore, più capaci di opporre dei rifiuti a tutto ciò che ci seduce illusoriamente. Non si dimentichi che gli "idoli" sono un falso antropologico, ben prima che teologico! Per la sua qualità di concentrazione del desiderio sul Signore, il digiuno cristiano è così anima della preghiera e aiuto nel viverla.

Ma il digiuno cristiano ha anche un altro significato che riguarda i rapporti dei credenti con i fratelli: se è anima della preghiera, è anche esercizio di misericordia perché digiunando in verità e per amore, il cristiano è naturalmente portato a dare agli altri, a condividere ciò di cui si è privato. Il digiuno diventa quindi l'apertura della porta del cuore alla condivisione della comunione (koinonia) perché quando uno comincia a sperimentare che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" – è questa una parola di Gesù citata da Paolo in Atti 20,35 – allora condivide realmente i suoi beni con i fratelli più poveri, con quanti sono nel bisogno.

Non si dimentichi che nel cristianesimo l'ultimo e definitivo comandamento, il comandamento nuovo lasciato da Gesù è "Amatevi gli uni gli altri!". Questo significa amare l'altro fino ad aiutarlo nel suo bisogno, fino a condividere con lui ciò che io ho in abbondanza. Vivere in autenticità questo comandamento di amore può essere favorito dalla pratica di un digiuno che – accompagnato, come dice Benedetto XVI, dall'ascolto della Parola di Dio soprattutto attraverso la lectio divina – si illumina di significato e si riveste di autentico ed efficace amore fraterno, un amore che si dilata a misura dell'umanità intera.

Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose



FAME NEL MONDO

Un miliardo di persone senza cibo

Secondo le stime preliminari della Fao aumenta di 40 milioni di persone

L'aumento di altri 40 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo, quasi a sfiorare il miliardo, "è lo scandalo del nuovo millennio. Ora è chiaro che non sarà più possibile dimezzare la cifra entro il 2015. E dispiace se la crisi finanziaria globale diventa un alibi per non raggiungere il risultato. Questo non è accettabile. Oltretutto il numero dei poveri assoluti rischia di raddoppiare nel prossimo anno se non si prendono iniziative concrete". A parlare è Paolo Beccegato, responsabile dell'area internazionale della Caritas italiana, commentando al SIR le stime preliminari del rapporto della Fao, che denuncia la presenza di 963 milioni di persone sottanutrite nel mondo, in aumento rispetto ai 923 milioni del 2007, soprattutto a causa dell'impennata dei prezzi delle materie prime agricole. Secondo l'agenzia Onu la crisi finanziaria ed economica potrebbe far crescere ulteriormente questa cifra.

Vi aspettavate un aumento del genere?

"Purtroppo sì, perché i segnali che ci arrivavano dalle Caritas nel mondo andavano in questa direzione. È un dato inquietante che rattista, rammarica e preoccupa molto, anche per gli sviluppi futuri dovuti alla crisi finanziaria ed economica globale. Al fenomeno dei prezzi molto alti del cibo purtroppo si somma l'effetto della recessione globale. Se non si prendono iniziative decise le prospettive per il futuro rischiano di essere ancora più nere".

Nel 2008 c'è stato però un lieve calo dei prezzi dei generi alimentari

"Va un po' a macchia di leopardo. In alcune zone del mondo il calo dei prezzi c'è stato ma è molto lieve. In altre parti i prezzi restano alti e in leggero aumento. Mediamente si può dire che c'è un leggero ribasso, ma non è paragonabile al ribasso del prezzo del petrolio, da 50 a 40 dollari al barile. Qui si parla solo di una riduzione dal 5 al 20% in alcuni Paesi, mentre in altri si mantengono i picchi di qualche mese fa. Se anche questi prezzi dovessero diminuire, con gli effetti della recessione (disoccupazione, riduzione di reddito, deflazione) potrebbero crearsi ulteriori scenari negativi. Tutti quelli che vivono con meno di 1 dollaro al giorno (1 miliardo e 300 milioni), e con meno di due dollari al giorno (circa 3 miliardi), sono a rischio. Il numero dei poveri assoluti rischia di raddoppiare nel prossimo anno se non si prendono iniziative concrete".

Quali ripercussioni dall'aumento dei prezzi delle sementi, ad esempio?

"Ci segnalano che interi gruppi di persone hanno dovuto e devono utilizzare oggi le sementi per consumo ali-

mentare. Questo vuol dire che in futuro non avranno i raccolti, o non tutti i raccolti che avrebbero avuto. Penso all'Afghanistan o ad alcune zone dell'Africa e dell'Asia, dove il danno non è ancora esploso ma tra qualche mese porterà molte famiglie ad emigrare o alla vera e propria fame".

Secondo la Fao l'alto prezzo delle derrate potrebbe però di-ventare una opportunità di sviluppo per i piccoli agricoltori poveri. È possibile?

"È possibile ma improbabile. Gli studi dicono che l'aumento dei prezzi generalmente non si trasferisce ai piccoli produttori. Se si vende il prodotto al mercato internazionale ad un prezzo più alto, generalmente il piccolo produttore ha lo stesso beneficio di prima. Quindi non è un incentivo per nuovi sviluppi, nuovi investimenti, creazione di posti di lavoro. Ci sono delle eccezioni, a seconda dei Paesi o delle colture, ma generalmente la nostra esperienza ci dice che chi ne beneficia sono gli speculatori, cioè coloro che comprano agli stessi prezzi di prima e rivendono a prezzi molto più alti. Il vero guadagno va agli intermediari, abili e scaltri".

L'Onu propone una duplice azione contro la fame nel mondo: rafforzare il settore agricolo e aiutare i piccoli produttori; aumentare la produttività fornendo sementi, fertilizzanti e macchine agricole. È una strategia valida?

"La prima parte sì, la seconda anche, purché non diventi una sorta di lasciapassare per certi tipi di sementi, ad esempio gli Ogm, e certi tipi di fertilizzanti e anti-parassitari. Queste politiche devono essere prese con dei distinguo molto precisi, altrimenti si danneggiano i piccoli produttori. Sappiamo benissimo che le sementi Ogm creano dipendenza nel medio e lungo periodo o fenomeni come i suicidi dei contadini in India, perché non riescono a pagare i debiti fatti per l'acquisto. Va bene come programma generale, ma deve essere declinato su base regionale e zonale".

Per la Fao servirebbero 30 miliardi di dollari l'anno. Pos-sibile che i governi non vogliano fare questo piccolo investimento per il bene di tutti?

"Che non ci siano 30 miliardi di dollari l'anno, in aggiunta ai 100 miliardi di dollari l'anno necessari contro la povertà, sembra assurdo. Solo per il salvataggio dei principali gruppi bancari americani sono stati messi a disposizione 700 miliardi di dollari. In Europa sono stati stanziati 200 miliardi di dollari come primissima iniziativa. Ora entrambi stanziavano altre centinaia di miliardi di dollari per il rilancio delle imprese e dell'economia reale. Se sommiamo tutte queste risorse andiamo a cifre da capogiro. Sembra un discorso miope non capire che rilanciare anche la domanda del Sud del mondo può essere addirittura uno strumento utile anche per il Nord. D'altra parte è un ritornello già pronunciato diverse volte, quindi se non ci hanno mai sentito per diversi anni sarebbe strano che ci possano sentire adesso. Ma non vorrei essere troppo pessimista".

A cura di Patrizia Caiffa

La redazione di Perfetta Letizia invita tutte le Fraternità Ofs Minori d'Abruzzo e anche singoli terziari a far pervenire – a mezzo email o servizio postale o anche telefonicamente – notizie sulle iniziative e/o manifestazioni svoltesi nelle varie località, in modo da poterle pubblicare. Per l'invio del materiale a Franca Barcone: f.barcone@alice.it